



COMACCHIO

Un dedalo di acque in continua mutazione

Si può viaggiare lentamente nel mondo ridisegnato incessantemente dal grande fiume. Lo spettacolo della storia affianca quello della natura.

DI **ELEONORA TILIACOS**

“**N**el delta tutto muta”, usano dire i suoi abitanti. L'argilla si mescola alla sabbia, il mare al fiume, l'acqua alla terra; e intanto il confine tra la pianura e l'Adriatico si dissolve gradualmente in un dedalo liquido di rami deltizi, bocche, canali, lagune, sacche, valli da pesca. È un ecosistema complesso il delta del Po, unico e fragile, perché i suoi equilibri si riscrivono giorno per giorno, insieme al rapporto tra acqua e terraferma.

Due regioni, Veneto ed Emilia Romagna, si dividono il territorio del delta e il Parco che lo tutela, distribuito nelle province di Rovigo, Ferrara, Ravenna. Anche i confini amministrativi sono labili, perché - manco a dirlo - fatti d'acqua. Il Po Grande e nell'ultimo tratto il Po di Goro (uno dei cinque rami principali della “mano” deltizia che si protende nell'Adriatico) separano il territorio di Rovigo da quello di Ferrara; a dividere il Ferrarese dal Ravennate è invece il corso del Reno.



In alto: gabbiani sul Po Grande. Accanto: i Trepponti, che dal Seicento sono il simbolo di Comacchio.

Above: seagulls on the Po Grande river. Alongside: the Trepponti, the symbol of Comacchio since the 17th century.

L'unica distinzione plausibile è tra delta storico (che ricade per la quasi totalità nel territorio di Ferrara e con la città degli Estensi condivide il riconoscimento Unesco di “patrimonio dell'Umanità”) e delta attivo, formatosi negli ultimi quattrocento anni in seguito al Taglio di Viro, lo scavo con il quale nel 1604 i Veneziani deviarono il Po a sud, evitando così l'interramento della loro laguna ma sconvolgendo da allora e per secoli il regime delle acque nel Ferrarese. Insomma, le terre più nuove d'Italia nascono da un blitz sostanzialmente guerresco. Dalla mano dell'uomo, prima ancora che della natura.

C'è poco da fare: bisogna arrendersi all'idea che il delta padano è una realtà in continua trasformazione, restia a lasciarsi spartire o misurare, tanto che un tempo chi comprava terreni metteva a contratto anche qualche “onda in mare”. Oggi nel delta attivo, tra Porto Tolle e Porto Viro, la linea di costa d'Italia avanza di 70 metri l'anno, così rapidamente da mettere purtroppo a rischio i delicati equilibri dell'entroterra. Quanto al delta storico, lo “specchio d'acqua” ferrarese si è ridotto di 80.000 ettari in un secolo, soprattutto in seguito alle opere di bonifica concluse solo negli anni Sessanta del Novecento, con il prosciugamento della Valle del Mezzano.

UN PARCO, ANZI DUE

Il Parco naturale del delta del Po è in realtà suddiviso tra due parchi regionali, che avrebbero dovuto essere accorpate già dagli anni Novanta ma restano tuttora autonome, con statuti, organizzazione e organi di gestione diversi.

A nord il Parco regionale del delta del Po veneto tutela il territorio del delta attivo o “geografico”. La superficie dell'area protetta è di 12.600 ettari, tutti in provincia di Rovigo. Tra i “punti cardinali” del parco veneto ricordiamo il Centro visitatori e l'Oasi di Ca' Mello, l'Oasi Ca' Pisani, il Centro turistico culturale San Basilio, il Museo regionale della bonifica e il Giardino botanico litoraneo di Porto Caleri.

Il Parco regionale del delta del Po Emilia Romagna tutela invece il delta storico, cioè il territorio compreso tra gli antichi rami del Po, dal

“padre” Padus-Eridanus in poi. Si estende per circa 54.000 ettari, nella parte più orientale della provincia di Ferrara, a ridosso della costa adriatica, protendendosi “a macchia di leopardo” nella provincia di Ravenna dove le pinete arrivano a lambire la città e la Basilica di Sant'Apollinare in Classe, uno degli splendidi monumenti bizantini per i quali Ravenna è stata dichiarata “patrimonio mondiale dell'umanità”. Un riconoscimento che la accomuna a Ferrara, inclusa a sua volta tra i siti del World Heritage Unesco insieme alle “delizie” estensi e al delta storico del Po.

Per rendere più facilmente “leggibile” un territorio estremamente ricco di valori storici oltre che ambientali, il Parco si articola in 6 stazioni, con 18 itinerari consigliati. Particolarmente ricca è la rete di piste ciclabili, come in tutta la provincia di Ferrara, che è inoltre percorsa da una settantina di chilometri di idrovie navigabili.

Sito web: www.parcodeltapo.it

A PARK, OR TWO. The Nature Park of the river Po delta is divided into two regional parks, which should have been combined in the 1990s but which are still autonomous with different statutes, organizations and management.

To the north, the Veneto regional Park of the Po delta safeguards the territory of the river's “geographic” delta. The overall protected area amounts to 12,600 hectares, all in the Rovigo province. The focal points of the Veneto park include the visitors' centre and the “Oasi di Ca' Mello”, the “Oasi di Ca' Pisani”, the San Basilio tourism cultural centre, the “Museo regionale della bonifica” and the “Giardino botanico litoraneo” in Porto Caleri.

The Emilia Romagna regional Park of the Po delta protects the historic delta, in other words the territory between the old branches of the Po, from the Padus-Eridanus onwards. It covers about 54,000 hectares, in the eastern part of the Ferrara province, near the Adriatic coast, extending like patchwork in the Ravenna province where the pine forests nearly reach the city and the Basilica of Sant'Apollinare in Classe, one of the splendid Byzantine monuments for which Ravenna has been classified as a UNESCO world heritage site. This puts Ravenna on a level with Ferrara, also a world heritage site, together with the treasures of the d'Este family and the river Po delta.

The whole area is rich in historical and environmental aspects, and the park has six visitors' centres with 18 recommended itineraries. There is an extensive network of cycle paths, like the rest of the Ferrara province, as well as seventy kilometres of navigable waterways.

Info: www.parcodeltapo.it



Dall'ultima bonifica è nata una delle zone agricole più produttive d'Italia; ma in molti rimpiangono quell'“acqua perduta”, ripudiata in un'epoca ancora segnata dalla povertà contadina e dalla fame di terra. Troppo recenti erano allora le ferite causate dall'alluvione del Polesine, che nel 1951 devastò il versante veneto del delta, fino ad Adria e Loreo, riempiendo i giornali di tutto il mondo di tragiche foto in bianco e nero. Il Po, non ancora completamente domato dall'ingegneria idraulica, sembrava sempre pronto a trasformarsi da *pare bon a paron cativo* (da buon padre in cattivo padrone). Poi per fortuna la «fatale ansia di umanizzare la natura», come la definì Ungaretti, si è placata, fermandosi all'Argine Agosta, proprio là dove l'immensa scacchiera di campi e risaie del Mezzano lascia il posto alle Valli di Comacchio, l'ambiente lagunare che del delta è il cuore storico e naturalistico. Dagli anni Settanta, sull'onda di una nuova sensibilità ambientalista, il mondo sospeso tra terra e acqua è stato finalmente riconosciuto come risorsa da tutelare con ogni mezzo.

Per questo oggi il delta può essere ancora la “casa” di un migliaio di specie vegetali, del cervo della Mesola e delle anguille che arrivano dal Mar dei Sargassi, delle testuggini terrestri e palustri, della donnola e di anfibi rari come il pelobate fosco. Soprattutto, la parte emiliana del Parco comprende la più vasta estensione di zone umide d'Italia, tra le quali ben 10 protette dalla Convenzione di Ramsar come siti di interesse mondiale per la conservazione dell'avifauna: tutte le rotte portano in questa specie di hub ornitologico del Mediterraneo, prescelto come habitat da 370 specie di uccelli tra nidificanti, migratori e svernanti.

Un incredibile popolo alato si muove nei paesaggi da meditazione del delta, dall'Oasi di Campotto alle Vallette di Ostellato, dalla Sacca di Goro alla Valle Bertuzzi, dal bosco allagato di Punta Alberete fino naturalmente alle Valli di Comacchio, paradiso assoluto del *birdwatching*. Tra boschi e golene, dune e canneti, sfrecciano folaghe a migliaia, gabbiani rosei e corallini, anatre (moretta, moriglione, germano reale, codone, marzaiola, mestolone e la

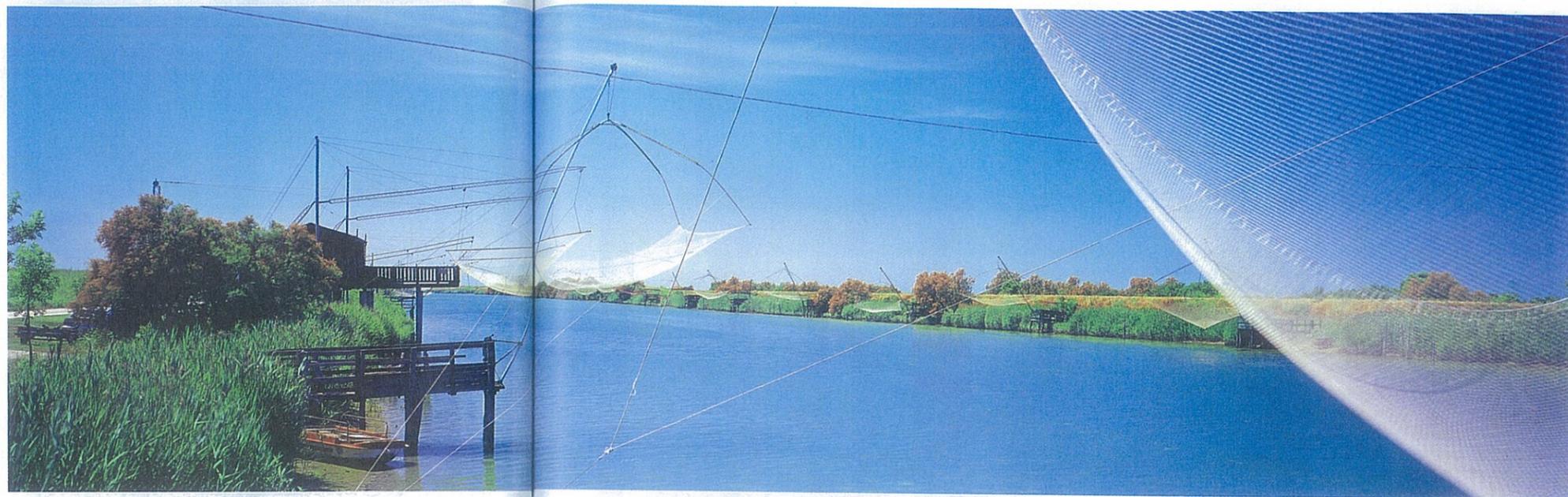
volpoca, che osa nidificare nelle tane scavate dai tassi e dalle volpi). E poi aironi cinerini e rossi, svassi, cormorani, garzette, niticore, sgarze ciuffetto, tarabusi, falchi di palude...

Una veduta delle Valli di Comacchio, cuore geografico e naturalistico del Delta.
View of the "Valli di Comacchio", the natural and geographical heart of the river delta.

Ogni cosa, persino uno stelo di ninfea, può sorreggere un nido. Sulle lagune e sulle sacche volteggiano sterne (tra cui - caso unico in Italia - quella di Ruppell), pettegole, avocette, combattenti, pittime reali e il cavaliere d'Italia. I fenicotteri rosa planano in dicembre nelle saline di Cervia, mentre in quelle di Comacchio nidificano tutto l'anno, attirati dalla presenza dell'Artemia, il crostaceo che è il loro cibo preferito e contiene i pigmenti che tingono il loro piumaggio. La penisola di Boscoforte, estremo sud delle Valli comacchiesi, ospita tra decine di specie anche spatole e cigni reali. Sullo Scannone, il cordone di sabbia che delimita la Sacca di Goro, si avvistano il fratricello e la beccaccia di mare.

La natura si fa spettacolo e l'unico modo per non perderselo è andar piano, meglio se intrecciando le vie di terra con quelle d'acqua. Si arriva al delta storico navigando sul Po Grande o anche sul Po di Volano, partendo se si vuole da Ferrara, che è nata come capitale fluviale e ha tuttora una Darsena appena fuori le mura. Comacchio e Porto Garibaldi si raggiungono da Migliarino con il canale che si chiama *tout court* Navigabile.

Se si opta per la bicicletta e non si vuole mai perdere di vista il *grande fiume* c'è la Destra Po, la ciclabile più lunga d'Italia, 125 chilometri dalla Rocca Possente di Stellata a Gorino; ci si inoltra nel delta proprio all'altezza del Bosco della Mesola (ultimo lembo della foresta litoranea che mille anni fa si estendeva lungo tutto l'Alto Adriatico) e del castello di Alfonso II d'Este, che in questo luogo incantevole meditava di costruire una nuova "città ideale", complementare a Ferrara. Quel sogno è rimasto tale, ma ancora oggi lo scenario di Mesola, con le torri della "de-



lizia" estense che si riflettono nel Po di Goro, sembra uscito da un racconto cavalleresco.

Meglio viaggiare lentamente, nel mondo disegnato dal grande fiume, se non si vuole perdere lo spettacolo della storia, che affianca quello della natura. Te ne convinci una volta per tutte quando poco più a sud, sospesa tra il Po di Goro e il Po di Volano, sola, lungo la statale Romea, appare l'Abbazia benedettina di Pomposa, che in origine sorgeva su un'isola fluviale.

Nel mezzo di una pianura totale, più liscia di un foglio, spunta un capolavoro di architettura romanico-bizantina, che porta impressi i segni di tutte le civiltà che si sono incontrate nel del-

ta. La colossale torre campanaria a nove ordini, opera del *magister* Deusdedit, è in stile romanico lombardo. Affreschi trecenteschi di scuola bolognese, riminese e padovano-gioottesca illuminano l'interno della basilica di Santa Maria e del monastero. Nei fregi dell'atrio - un narcece bizantino a tre arcate - i disegni di fiori, pesci e uccelli si alternano con l'albero della vita, simbolo orientale per eccellenza. Ogni dettaglio ha un senso recondito da svelare e una sua vita propria.

L'abbazia, che raggiunse l'apice dello splendore intorno al Mille, fu a lungo un formidabile polo di irradiazione culturale, con una biblioteca che aveva pochi eguali in Europa. Qui nell'XI se-

colo Guido d'Arezzo ideò la notazione musicale moderna e Pier Damiani - uno dei massimi eruditi del suo tempo, destinato a diventare santo - insegnò arti liberali. Più tardi, nel 1321, vi approdò Dante durante un viaggio da Venezia a Ravenna, nel corso del quale ebbe i primi attacchi della febbre malarica che poco tempo dopo l'avrebbe ucciso. A quell'epoca da tempo le paludi si erano riprese le terre bonificate dai monaci, e l'abbazia si avviava al declino; ma intanto erano state gettate le basi di una tradizione culturale che continuò a produrre i suoi frutti anche nella grande Ferrara del Rinascimento.

Da Pomposa, seguendo la Romea che si inoltra tra il Parco

THE DELTA OF THE RIVER PO

Comacchio is a maze of continually changing waterways

Travel is slow in the ever-changing world of a great river, flowing through the spectacle of history and nature.

“Everything changes in the delta” is a local saying. Clay mixes with sand, water with land and the sea with the river. The border distinguishing the plains from the Adriatic sea gradually dissolves into a liquid maze of deltas, bays, canals, lagoons, sea-inlets and fishing areas. The Po Delta is a complex, unique and fragile ecosystem, which mutates and rebalances itself everyday.

The delta and the park protecting it cross two regions, Veneto and Emilia Romagna, themselves distributed into the provinces of Rovigo, Ferrara and Ravenna. Even the administrative borders, made of water of course, fluctuate. The Po Grande and the end part

of the Po di Goro (one of the five main branches or fingers of the delta “hand” stretching into the Adriatic) separate Rovigo from Ferrara. The Reno is responsible for separating Ferrarese from Ravennate.

The only possible distinction that can be made is that there is a historical delta (falling almost entirely within the territory of Ferrara and recognised by UNESCO as a world heritage site) and an active delta, formed in the last four hundred years following excavation work in 1604. The Venetians carried out this work in order to divert the Po's waters southward and thereby protect their lagoon. As a result, they also altered the flow of water into the

Ferrarese. Thus, Italy's youngest lands were born from what was essentially a warlike blitz. Mankind, and not nature, was responsible.

It is a simple fact that must be accepted: the Po Delta is in continual transformation, loath to be apportioned or measured. This is so true that in times past land was purchased with contract clauses allowing for some “waves in the sea”. Today in the active delta, between Porto Tolle and Porto Viro, the Italian coastline advances at a rate of 70 metres a year. Unfortunately such rapid change endangers the inlands' delicate equilibriums. As to the historic delta, the “mirror of water” in Ferrarese has shrunk by 80,000

hectares in just a century's time, especially following the reclamation works completed in the 1960s, with the draining of the Mezzano Valley.

The last of these reclamation works produced one of Italy's most productive agricultural areas, even if many still mourn the “lost water”, driven away at a time when there were poor farmers and hunger aplenty. At that time, there were still open wounds inflicted by the flooding of the Polesine in 1951, an event which devastated the Venetian side of the delta, up to Adria and Loreo. Newspapers around the world were filled with tragic photos in black and white. Not yet completely dominated by hydraulic engineering, the Po seemed

ready to stop being a “good father” and turn into a “bad master”.

Fortunately, the “fatal desire to humanise nature” as Ungaretti called it, ended. It came to a halt at Argine Agosta, where the immense checkerboard of fields and rice paddies in Mezzano give way to the Comacchio valleys, a lagoon environment and the historic and naturalistic heart of the delta. Since the 1960s, on the wave of new environmental awareness, this world suspended between land and water has finally been recognised as a resource to be protected at all costs.

Thanks to this change in mentality, the delta is still home to thousands of plant and animal species, with the lat-

ter including the Mesola deer, eel arriving from the Sargasso Sea, land and swamp tortoise, weasel and rare amphibians like the pelobates fuscus toad. Although the last of these is, in actual fact, often referred to as the “common spade-foot toad”, in northern Italian valleys these animals have particular characteristics distinguishing them from others of the same species. Above all, the portion of the park in Emilia Romagna includes Italy's largest expanse of wetlands, of which no fewer than ten are protected and recognised by the Ramsar Convention as sites of world interest for the conservation of avifauna. All routes lead to this sort of ornithological hub of the Mediterranean,

the chosen habitat of more than 370 species of nesting, migratory and hibernating birds.

An incredible winged population moves in the delta area, from the Campotto reserve to the valleys of Ostellato, from the Goro inlet to the Bertuzzi valley, from the flooded forest of Punta Alberete up to the valleys of Comacchio. It is truly a birdwatcher's paradise. Thousands of coot, gull and duck (including pochard, dun-bird, wild duck, shoveller, garganey and shelduck, so bold as to nest in the burrows and lairs dug by badgers and foxes) dart amidst the woods and flood plains. They are joined by different types of heron, loon, cormorant, egret, bittern,

DAI SARGASSI A COMACCHIO

Quando viene ben marinata, affumicata, cucinata l'anguilla è una prelibatezza. Sapore speciale per un luogo speciale. Le anguille partono dal Mar dei Sargassi quando sono ancora allo stato larvale e arrivano alla costa adriatica giovanissime, allo stato di cieche, cercando "acque interne" in cui trascorrere i 7-10 anni necessari a raggiungere l'età riproduttiva.

La marinatura è il procedimento più classico per la conservazione dell'anguilla, che se fresca si presta ad essere cucinata in innumerevoli modi: in risotto o in brodetto, al tegame o in gratella, in umido o brasata, frita impanata o alla cacciatora (sfumata con abbondante vino bianco), con polenta grigliata o con piselli.

Il ricettario di Comacchio prevede una cinquantina di varianti, da collaudare nei tanti locali della piccola capitale del delta. Con questi piatti ci si può sbizzarrire durante la sagra che si tiene la seconda settimana di ottobre, proprio nei giorni in cui la "pesca miracolosa" ha inizio.

FROM THE SARGASSO SEA TO COMACCHIO. Eels are the number one catch in the Comacchio area. When they are smoked and marinated, they are a delicacy – a special flavour for a very special place.

The eels leave the Sargasso sea when they are still very young (glass eels, elvers), seeking inland waterways where they can spend the 7-10 years required to reach the reproductive age.

Marinating is the normal way of preserving eels. Fresh eel can be cooked and served in many different ways: as a risotto, in a soup broth, spit-roasted, stewed or braised, fried or "alla cacciatore" (liberally doused with white vinegar) served with grilled polenta or peas.

There are more than fifty recipes in the Comacchio area, many of which can be sampled in the restaurants and other eating places, or during the festival held during the second week of October, precisely when the eel catch begins.



e il paesaggio della Grande Bonifica ottocentesca, si va alla scoperta di un altro gioiello, che stavolta è un'intera città. Un viaggio volutamente *slow* non segue itinerari precisi e per questo il nostro si conclude dove in teoria sarebbe anche potuto iniziare: la meta è Comacchio, che del delta è la capitale nonché il luogo in cui si è creato il più stretto legame tra uomo e natura. Una piccola quanto deliziosa città lagunare, costruita su 13 isolette

collegate da ponti e da sempre paragonata a Venezia.

Le case colorate si riflettono nei canali, che convergono tutti sotto i Trepponti, la "stella" di cinque arcate coronata da torri che è il simbolo della città. La Pescheria seicentesca è ancora in piena attività. Palazzetti gentilizi e monumenti come la cattedrale barocca di San Cassiano, il Loggiato dei Cappuccini, il Santuario di Santa Maria in Aula Regia parlano di un'anti-

duck-hawks and many more.

Nests pop up everywhere, even on water lilies. Tern, including the rare Ruppell tern, circle and whirl above lagoons and inlets as do redshank, avocet, ruff and godwit. Pink flamingo land in the salt pans of Cervia in December whilst they nest all year in those of Comacchio, attracted by the artemia, a type of brine shrimp, their favourite crustacean whose pigments tinge the birds' plumage. The Boscoforte peninsula, located south of the Comacchio valleys, hosts dozens of species including spoonbill and mute swan. On the Scannone, a stretch of sand bordering the Goro inlet, puffin and godwit have been spotted.

Nature puts on an incredible show and you don't want to miss any of it by moving too quickly. You can get to the historical delta by navigating either the

Po Grande or the Po di Volano, perhaps setting off from Ferrara. Comacchio and Porto Garibaldi can be reached by canal from Migliarino.

For those who prefer to travel by bicycle and never want to lose sight of the Po river, there is the Destra Po, Italy's longest bike path, measuring 125 kilometres and stretching from Rocca Possente di Stellata to Gorino. It takes riders up to the Bosco della Mesola (the last remaining part of the coastal forest that a thousand years ago extended along all of the Upper Adriatic) and the castle of Alfonso II d'Este. Inspired by this enchanted region, Alfonso II wanted to build an "ideal town". His dream remained such, but Mesola castle looks like something straight out of a knight's tale. No one can remain indifferent whilst gazing at the castle set against its wooded back-

drop or admiring the reflection of its towers in the Po di Goro.

It's truly better to travel slowly in this world sketched by the Po river, if you don't want to miss out on the sights offered by both history and nature. You'll understand just how true this is when you move a bit further south to a place between the Po di Goro and the Po di Volano, and see Pomposa Abbey, a Benedictine monastery, rise up before you on a river island.

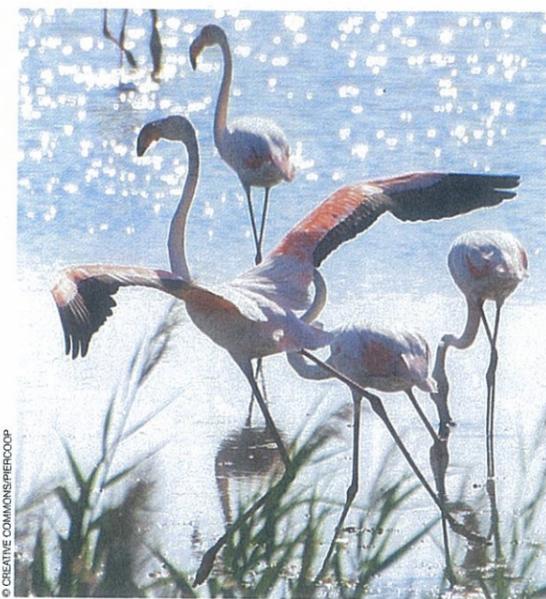
Standing a completely smooth plain, this masterpiece of Romanesque-Byzantine architecture bears signs of all of the civilisations that have met in the delta. The enormous, 48-metre bell tower was built by *Magister Deusdeedit* in Lombard Romanesque style. The interiors of the basilica and the monastery are decorated with fourteenth-century frescoes reflecting the

styles of various schools. In the atrium, a three-arcade Byzantine narthex, the designs of flowers, fish and birds are depicted together with the tree of life, a traditional and well-known symbol of the East. Every detail has its own hidden meaning to be revealed.

The monastery, which reached its height of splendour more or less in the year one thousand, was long a formidable centre of culture, with a library that few in Europe could rival. In the eleventh century, Guido d'Arezzo came up with what is now modern musical notation and Pier Damiani, one of the century's most erudite representatives and future saint, taught liberal arts. Later on, in 1321, Dante went there whilst travelling from Venice to Ravenna. It was during that trip that he suffered the first attacks of malarial fever which would shortly thereafter lead to his

Le saline di Comacchio e di Cervia sono l'habitat di migliaia di fenicotteri rosa. Nella pagina accanto: lavorazione delle anguille a Comacchio nel 1927.

The salt pans of Comacchio and Cervia are home to thousands of pink flamingos. Alongside: curing eels in Comacchio, 1927.



ca dignità urbana, difesa nonostante una storia non facile: in tanti - dai Veneziani a Napoleone, dagli Estensi allo Stato Pontificio - hanno infatti guardato a Comacchio e alle sue fertili valli da pesca come preda, e tra una traversia e l'altra la povertà ha afflitto la maggior parte dei *vallanti* fino a metà Novecento.

Per questo sorprende la bellezza serena della città, tanto quanto quella dei suoi paesaggi vallivi, 13.000 ettari di acqua salmastra, plasmata in forma di labirinto e profonda da sessanta centimetri a due metri, in cui i casoni di pesca emergono come miraggi. I punti privilegiati per una vista d'insieme sono l'Argine Agosta, tracciato in età romana, e l'Argine Reno, che guarda anche alla Penisola di Boscoforte, uno dei "santuari" naturalistici del delta, che da questa estate per la prima volta è diventata in parte accessibile ai visitatori.

Chi invece vuole "toccare con mano" le valli da pesca e le lagune, dove le strade sono tracciate da canneti e da dossi fio-

gamberetti; ma la "regina" delle Valli è sempre l'anguilla, che parte dalle praterie del Mar dei Sargassi per consumare qui il suo destino. "L'anguilla c'è", annunciano trionfanti i cartelli colorati fuori dalle trattorie di Comacchio. E in autunno la *calata*, la migrazione in massa delle anguille verso l'Adriatico che prelude alla cattura, viene puntualmente vissuta come un miracolo. A dimostrazione che nel delta tutto muta, ma non la passione dei pescatori, ultimi depositari dei segreti di una civiltà anfibia e dei suoi antichi rituali.

Leonora Tiliacos

death. At that time, the swamps had long taken back the land reclaimed by the monks and the monastery was in decline. Nonetheless, that cultural tradition that would produce its finest fruits in Renaissance Ferrara has been firmly established.

After leaving Pomposa and by following the Romea road, you can discover another jewel, this time an entire town. A trip based on the philosophy of taking things slowly does not follow a precise itinerary, and this is why ours ends where, in theory, it could have begun. Comacchio is the delta's capital and a place where man and nature live in extraordinary harmony. It is a small lagoon town, often compared to Venice, built on thirteen islets.

The colourful homes are reflected in the canals, which all converge under the Trepponti, the "star" made of

five arcades crowned by towers. It is the town's symbol. Business is still in full swing at the seventeenth century fish market. Historical buildings and monuments such as the Baroque Cathedral of San Cassiano and the Sanctuary of Santa Maria in Aula Regia bear witness to a dignified past. This urban dignity has survived despite the town's history of trials and tribulations. Many, from the Venetians to Napoleon, from the ducal family of Este to rulers of the papal state, have eyed Comacchio and its fertile fishing valleys with longing. Unfortunately, between one hardship and another, poverty struck most of the town's dwellers up until the mid-twentieth century.

This is why the town's serene beauty is so surprising, as is the beauty of its valley landscapes, 13,000 hectares of brackish water moulded into a sort

of maze and having a depth ranging from sixty centimetres to two metres. The best observation points are the Argine Agosta, whose origins date back to ancient Roman times, and the Argine Reno, which also looks onto the Boscoforte peninsula, one of the delta's natural sanctuaries and partially opened to visitors for the first time this past summer.

Those who want to directly visit the fishing valleys and lagoons, where streets are marked out by reed thickets and flowering mounds, can travel by boat, by bike or on foot departing from Casone Foce, in Fattibello Valley. This is the port of entrance to a world of fish farming and salt pans, of *batane*, flat bottomed boats that easily navigate shallow waters, and of *lavorieri*, fixed traps designed to catch fish that enter the valleys whilst still young and

try to leave upon reaching adulthood, when the reproduction instinct leads them back out to sea.

Today most catches include mullet, sole and shrimp, but the "queen" of the valleys remains the eel, which sets out from the Sargasso Sea to find its destiny here. Colourful signs bearing the words "L'anguilla c'è" (more or less meaning "we serve fresh eel") can be found outside the restaurants of Comacchio. Autumn is also the season of the *calata*, the mass migration of eel towards the Adriatic and the best time to catch them. It is regularly viewed as a sort of miraculous event, thereby showing that everything in the delta changes, except for fishermen's passion for fishing. These men are the last strongholds of the secrets of an amphibious civilisation and its ancient rituals.

Leonora Tiliacos